

far proprio il monito di Michael F. Goodchild, membro del Comitato scientifico che ha validato l'opera, ovvero «Always questions!» per mantenere viva una visione critica di questo potente strumento nell'ambito degli studi geografici.

Maria Ronza

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

The Philosophy of Geo-Ontologies

Timothy Tambassi

Cham, Springer, 2018, pp. 55

Spiegano i dizionari di filosofia che l'ontologia è quella parte della metafisica che si interroga sulle proprietà comuni a tutti gli enti a prescindere dalle loro differenze accidentali. Quando l'ontologia cerca di capire quali proprietà intrinseche debbano possedere gli oggetti per far parte di uno specifico settore della realtà (o della conoscenza), ecco che abbiamo un'ontologia "materiale" o "regionale". Fra le varie ontologie regionali fiorite negli ultimi anni, un posto di primo piano spetta alle ontologie della geografia; queste mirano ad esplicitare le proprietà comuni a quella classe di entità che chiamiamo "geografiche" (l'isola, la montagna, il confine, ecc.). La tassonomia così ricavata sarà basata su un processo di astrazione funzionale alla costruzione di classi, relazioni, operazioni, funzioni e assiomi di carattere generale. La "geograficità" di un determinato oggetto – ossia il possesso della o delle qualità che fanno sì che a qualcosa venga riconosciuta la qualifica di entità geografica – va intesa in termini prevalentemente spaziali (forma, dimensione, delimitazioni, parti, vincoli tra di esse e così via). Non è un caso che i tre principali strumenti teorici su cui si basa l'ontologia della geo-

grafia siano la mereologia (lo studio delle relazioni tra il tutto e le parti), la topologia (lo studio di quelle proprietà dello spazio che sopravvivono alle trasformazioni) e la teoria della localizzazione spaziale. La geo-ontologia è infine una "*application ontology*": rientra in un più ampio disegno volto alla costruzione di linguaggi, schemi e vocabolari standardizzati e condivisi che supportino le comunicazioni tra gli esseri umani e i *software system* oltre che tra gli stessi *software system*.

I temi fin qui succintamente esposti sono approfonditi e discussi con dovizia di particolari nell'agile libro di Tambassi, che si propone come una lettura obbligata per chiunque voglia farsi un'idea dello stato dell'arte della filosofia delle geo-ontologie. Nei quattro capitoli in cui il testo è articolato l'autore passa in rassegna le diverse teorie ontologico-geografiche mettendone in evidenza peculiarità ed eventuali punti di interesse per le scienze umane. L'obiettivo dichiarato (p. VII) è andare oltre la visione meramente classificatoria delle ontologie geografiche per valorizzarne le potenzialità euristiche. Particolare non secondario, ogni capitolo si apre con dei paragrafi introduttivi che riassumono il dibattito in corso e le diverse posizioni assunte dagli studiosi intorno agli argomenti discussi, mettendo così il neofita a proprio agio e in grado di capire qual è la posta in gioco.

Il primo capitolo, *The Ontological Background*, introduce il lettore al rinnovato interesse per l'ontologia nelle scienze informatiche. Qui l'esigenza di costruire protocolli di comunicazione utili per condividere e aggregare dati e informazioni (i cosiddetti "semantic portals") ha di fatto stimolato la riscoperta dei sistemi di classificazione metodica delle conoscenze. Più precisamente, il campo dei problemi intorno a cui ruotano le ontologie della geografia riguarda lo status delle entità geografiche, la costruzione di una teoria della rappresentazione spaziale, il rapporto tra la geografia ingenua del senso comune e il sapere scientificamente formalizzato.

Il secondo capitolo, *Geographical Entities, Boundaries and Spatial Representations*, approfondisce il discorso relativo alle “entità geografiche” cui le geo-ontologie fanno costantemente riferimento. Tambassi cita l'esito di un test effettuato negli Stati Uniti presso la Buffalo University (ma ripetuto anche in alcuni paesi europei con esiti molto simili) in cui è stato chiesto ad alcuni studenti di indicare quali elementi rientrassero, a loro parere, in una serie di categorie (“a kind of geographic feature”, “something that could be portrayed on a map” ecc.). Questo genere di test fornisce gli elementi di base per costruire una prima approssimazione del lessico di base delle ontologie geografiche sotto forma di categorie geografiche “naturali” (ossia più fortemente radicate nella nostra architettura cognitiva). Il capitolo dà inoltre ampio risalto alle teorie dei confini (ad es. la distinzione *bona fide/flat* di Barry Smith) e al potere performante del mapping.

Nel terzo capitolo, *From a Geographical Perspective: Spatial Turn, Taxonomies and Geo-Ontologies*, si discute l'apporto dato dallo spatial turn alla riscoperta della dimensione spaziale dei fenomeni umani all'interno delle scienze sociali e delle discipline umanistiche. L'importanza crescente del cyberspazio e di internet, lo sviluppo tecnologico dei GIS, ecc., hanno incentivato la diffusione di geo-ontologie. Queste si suddividono fondamentalmente in tre grandi campi di ricerca: le ontologie spaziali (SGO), fisiche (PGO) e umane (HGO). L'utilità di questa classificazione,

spiega Tambassi, è duplice. Da un lato, il suo essere basata su alcune distinzioni geografiche essenziali potrebbe contribuire ad introdurla nel dibattito geografico; dall'altro, essa è sufficiente ampia da coprire l'intero arco delle geo-ontologie.

Il quarto capitolo *Geo-Ontologies, Digital Humanities and Ancient World* si sforza infine di mostrare le possibilità di interazione che possono avere luogo tra l'ontologia della geografia e le *Humanities* – in particolar modo negli studi sull'antichità greco-romana. Per fare questo, occorre pensare ad una triangolazione dinamica ai cui vertici corrispondono la geografia del mondo antico, quella contemporanea e la tecnologia informatica basata sul web. Il capitolo presenta una serie di interessanti progetti in cui il mapping web diventa uno strumento indispensabile per lo studio e la ricerca grazie all'interazione tra informazioni storiche, geografiche, cartografiche, archeologiche, filologiche, ecc. fino a qualche tempo fa impensabile in questi termini (per non parlare dei tempi decisamente più lunghi).

Come si vede, molti fattori giocano a favore della lettura di questo libro: *The Philosophy of Geo-Ontologies* fornisce gli elementi essenziali per farsi (qualcosa di più che) un'idea sul complesso mondo delle ontologie geografiche, delle sue problematiche e dei suoi metodi di indagine. Al lettore-geografo il giudizio sulla percorribilità o meno di questa strada.

Marcello Tanca
Università degli Studi di Cagliari